

Un primo dossier sull'applicazione delle nuove norme

Pressioni e ricatti: sulla religione scontro nelle scuole

Domina l'indifferenza, per le materie alternative mancano proposte concrete, non ci sono insegnanti né materiali e locali

La discriminazione abita ancora qui, nella città dei papi, l'etica solo d'adozione, almeno nella scuola. Neanche un mese di applicazione del nuovo regime concordatario e sono già tantissimi i casi di intolleranza verso quegli studenti che hanno scelto di non seguire l'insegnamento della religione cattolica. La denuncia è del Coordinamento per il rilancio della democrazia nella scuola, una struttura che raccoglie i partiti laici, i sindacati, genitori, studenti e insegnanti e che ha preparato un primo, sommario dossier sui casi più eclatanti. L'insegnamento della religione cattolica è iniziato quasi dappertutto. Delle materie alternative, invece, non c'è traccia: non sono state definite, mancano docenti per insegnarle, mancano locali. Gli studenti delle medie superiori si dedicano, da soli, a qualche attività resa improbabile dalla mancanza di insegnanti e di materiale (è il caso dell'«Archimede», dove quindici studenti cercano di fare un giornale, ma non sanno come, e chiedono aiuto) oppure occupano l'ora disponibile nello studio individuale.

Di che si tratta? Se ne può ricavare lo spirito dal testo di una circolare sulla disciplina scolastica diffusa dal preside del Liceo «Manara»: «... Il corpo insegnante non ha l'obbligo della vigilanza sugli studenti che scelgono lo studio personale in alternativa all'ora di religione. Si invitano perciò i genitori a consigliare, responsabilmente, a tali studenti di restare nelle rispettive classi per dedicarsi allo studio personale, senza peraltro disturbare le lezioni, o a recarsi in biblioteca...». Una circolare che si commenta da sé.

Ma le pressioni più grosse, vere e proprie prevaricazioni, si sono avute nella scuola dell'obbligo. Ragazzi interrogati, chiamati a giustificare la scelta di non seguire l'insegnamento della religione cattolica, ragazzi che non si erano espressi sull'ora di religione convocati in segreteria e «convertiti» in massa (è successo alla scuola media «Pershetti», maestre che non volevano insegnare religione invitate a parlare con la diret-

trice e sottoposte a pressioni (alla scuola elementare «Settecamini»). E soprattutto anche tante piccole continue pressioni operate in buona fede: «Sa, la sua bambina è l'unica in classe che non fa religione, per noi non c'è problema, ma la bambina potrebbe soffrirne...». E in tanti genitori hanno detto sì, già in estate, per la paura, giustificata, che il bambino diventasse un isolato.

Un sistema del tutto sbagliato, che non può non generare mostri, indipendentemente dalla buona volontà di tanta parte del personale della scuola. «Si rischia anche una discriminazione a doppio senso — spiega Giovanna Marini, del Cdi — verso i bambini che non fanno religione che si sentono diversi dagli altri, ma anche verso i bambini che fanno religione. Se si programma un'attività alternativa intelligente questi saranno gelosi dei loro amici che, ad esempio, escono all'aperto o fanno esperimenti scientifici, giochi educativi...».

E poi ancora tanti casi: nella scuola media «Belli» gli studenti che non fanno religione se ne stanno in corridoio, nell'istituto commerciale «Botticelli», il preside ha convinto ventinove «no» a scegliere invece il «sì», nella media di via del Frantolo il preside non ritiene valida l'iscrizione di quei ragazzi che non hanno riempito il modulo sull'ora di religione, al professionale «Duca degli Abruzzi» della commissione per le materie alternative fa parte anche l'insegnante di portavoce dodici studenti in aula magna e lì ha investiti, chiedendo loro se si rendevano conto dei problemi che creavano.

E poi la conflittualità: gli studenti del «Tasso» e del «Virgilio» che decidono di non seguire l'ora alternativa, l'assemblea sindacale dei docenti del «Botticelli» che minaccia esposti alla magistratura, genitori che inviano diffide ai presidi. «Insomma — dicono quelli del comitato — la logica conseguenza di un'intesa sbagliata che deve essere rivista...».

Roberto Gressi



Il Tevere ad alto rischio: c'è una legge per salvarlo

Il Pci chiede l'intervento del ministro per l'Ecologia - Il progetto di una manifestazione interregionale - «500 miliardi subito»

Il Tevere deve essere subito classificato bacino ad alto rischio ambientale. Una diagnosi come questa — spiega il comitato — renderebbe possibile una lottizzazione, unica soluzione per impedire che il fiume diventi un malato incurabile. Una volta che il ministro Francesco De Lorenzo abbia classificato il Tevere bacino ad alto rischio ambientale entra in campo l'articolo 7 della legge istitutiva del ministero per l'Ecologia. Il governo, che finora si è disinteressato dell'amaro destino del fiume della capitale, è obbligato a intervenire con finanziamenti e interventi tecnici per la decontaminazione di tutto il corso d'acqua, dalla sorgente alla foce.

«In questi giorni si stanno moltiplicando le iniziative di denuncia e di allarme sull'inquinamento del Tevere — dice Giuseppe Vanzì, responsabile Ambiente del comitato regionale del Lazio — tra le quali il convegno di lunedì all'Isola Tiberina, ma molte delle proposte avanzate per «curare» il nostro fiume rischiano di allungare i tempi dell'intervento. Sarebbe così se si accettasse il progetto di creare un comitato interparlamentare. La via più breve invece secondo i comunisti è senz'altro quella di sfruttare l'articolo 7 della legge del luglio '86 e dichiarare il Tevere bacino ad alto rischio ambientale. La proposta dei comunisti vuole marciare in fretta, quindi a via dei Frontani si sono già impegnati ad organizzare una grande manifestazione unitaria, che coinvolga le tre regioni interes-

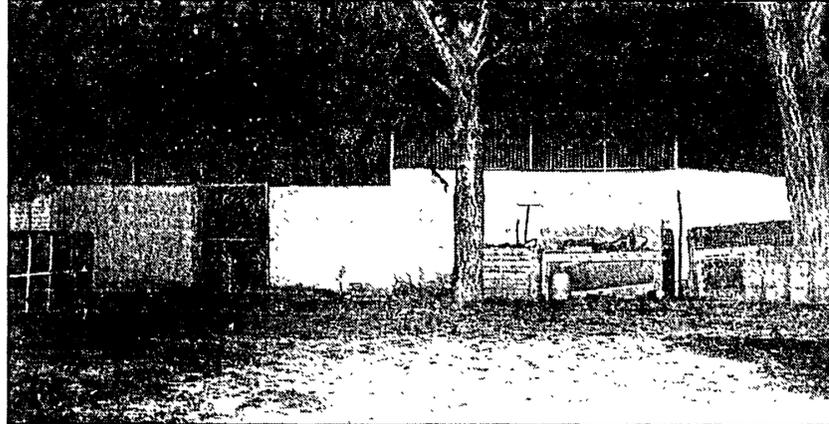
sate Lazio, Umbria e Toscana, i Comuni, le forze culturali e ambientaliste del centro Italia.

Non è questo certamente il primo passo che i comunisti fanno per lanciare l'«Sos» sullo stato di salute del Tevere e avanzare proposte concrete per curare i suoi malanni. Ai primi di ottobre i deputati del Lazio hanno presentato una mozione nella quale si impegna il governo a trovare uno stanziamento di 500 miliardi per misure d'emergenza che evitino nell'immediato affluenti chimici e biologici, già attualmente superiori alla capacità di autopulitura del fiume medesimo. Si tratta insomma di far funzionare davvero i quattro depuratori che oggi come oggi sono in grado soltanto di depurare il 25% delle acque inquinate.

A Massimina fallita la caccia notturna continuano le battute per il felino

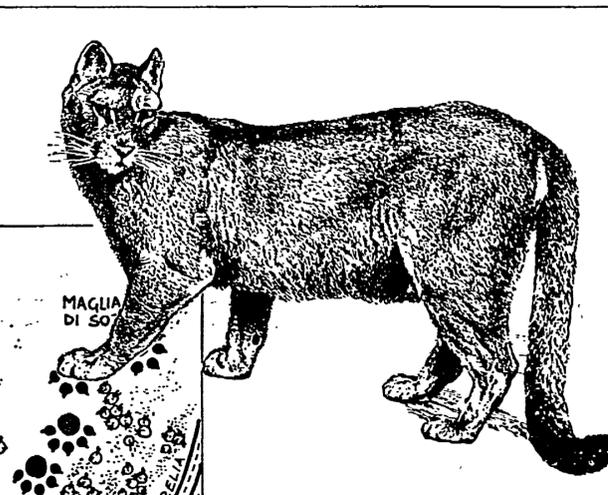
Ma il puma non s'è visto

«Allora, l'avete preso sto leone?». Un camlonista, ogni giorno poco prima dell'alba, percorre via Casale Lumbroso, e da una settimana a questa parte puntualmente, si ferma quando vede i volontari della Protezione civile per avere notizie del puma (che lui si ostina a chiamare leone). Lo fa per civismo ma anche perché nel suo cantiere il puma è praticamente di casa. L'ultimo a vederlo, l'altro ieri, è stato un operaio che l'ha avvistato a sette, otto metri d'altezza sopra la sua testa, appollaiato su una galleria.



Alle 4 di notte appostati aspettando di avvistarli

Venerdì insieme con la polizia che l'ha cercato dove va spesso ad abbeverarsi



Di fronte ai volontari gli agenti della polizia, armati di mitraglietta e di fucile narcotico non nascondono un po' di scetticismo, forse per giustificare l'insuccesso della battuta: «Macché puma, con questo buio, rischiare solo dalle torrette non abbiamo visto niente. L'unica cosa certa, per il momento sono un po' di impronte e due pecore sbranate. Ma in questa zona, da quando hanno impiantato la discarica, è sorta una nuova razza di cani, assolutamente spaventosa: sono aggressivi come belve e grandi come leoni. Magari è stato uno di loro a creare tutto questo pandemonio».

In alto il minizoo di Massimina, dove ha fatto ieri pomeriggio la sua ultima apparizione. Qui sopra una figura del felino e la piantina ricavata dagli studi sugli avvistamenti e le tracce preparata dal gruppo Gamma della Protezione civile

orme d'infittiscono. Tra una chiacchiera e l'altra è venuto fuori che in molte ville del circondario c'è chi ha deciso di tenersi in giardino animali feroci. Ma nessuno per il momento ne ha denunciato la scomparsa.

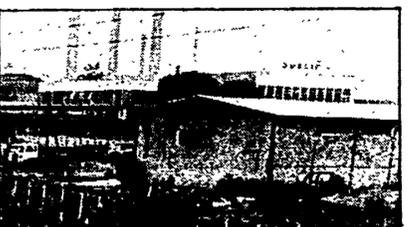
L'appuntamento per iniziare la caccia è alle 4 di mattina. Su un'altura che domina un grande avvallamento, lungo il crinale arato di fresco scendono solo i pollaioli con i mitra, un tiratore scelto (ma nel fucile c'è narcotico o proiettili?) e una guardia forestale. I volontari del gruppo Gamma della Protezione civile hanno l'ordine di restare in alto. Potranno seguire le operazioni con, un cannocchiale. Sono stati i primi ad organizzare battute, quando alla storia del puma libero per le strade di Massimina non credeva quasi nessuno. Disegnando su una mappa (che pubblichiamo qui accanto) i punti dove la bestia è stata avvistata e quelli dove le sue orme sono più fitte hanno ricostruito il punto dove avrebbe dovuto trovarsi la tana e dopo un paio di battute l'hanno scoperta. E proprio in base alle segnalazioni dei volontari che la polizia ha scelto in quale organizzare la battuta. Ma nonostante questo non potranno scendere nella vallata che per tutta la settimana i volontari hanno girato in lungo e in largo.

Più di una volta gli agenti che nel posto non s'orientano molto hanno bisogno di qualche indicazione. Ogni volta che non sanno dove andare spediscono in alto un uomo a chiedere informazioni, ma i volontari insieme a loro proprio non lo vogliono. Misteri della burocrazia...

Così, per quattro ore il gruppetto percorre avanti e indietro qualche centinaio di metri nella speranza di vedere il puma. Niente da fare. Si vede che l'animale ha fiutato qual è passato da un'altra parte. Intanto in alto i volontari cercano di seguire con un cannocchiale tutti i passi della polizia. Ad un tratto dopo ore di ricerche sembra che abbiano trovato qualcosa: il gruppo si raduna attorno ad un pendio scosceso, forse sono nuove tracce. Per una decina di minuti percorrono in fila indiana una decina di metri, poi le orme di perdono in mezzo all'erba alta: è inutile proseguire. Per questa notte il puma ha deciso di non arrivare all'appuntamento.

Lo hanno visto ieri pomeriggio davanti all'ingresso del piccolo zoo di Pasquale Martino. Una breve apparizione ed è di nuovo sparito. Riusciranno a prenderlo alla prossima spedizione?

Carla Chelo



La pioggia battente non li ha mandati via ma li ha costretti a chiedere ospitalità proprio ai portieri della Sogefin, la loro grande «nemica». E lì sotto i ponti del contestato inceneritore di rifiuti di Rocca di Cencia che gli abitanti di Tavernelle e Pratlungo, spalleggiate da quelli di tutto il Prenestino, si sono riuniti dopo un corteo iniziato due chilometri prima. Protestano ormai da una settimana perché, invece di portare servizi, il Comune vuole installare nella zona una discarica a cielo aperto. Dovrebbe sorgere su 10 mila metri quadrati attigui all'inceneritore e servirebbe a «compattare» i rifiuti prima di spedirli a Malagrotta. Un'operazione che prima che la Sogefin smobilitasse si faceva all'interno dello stesso inceneritore e che ora, come accennato, dovrebbe essere fatta sotto «i nasi» di tutti.

Anche ieri è continuata la protesta di Tavernelle e Pratlungo

Borgate di nuovo in rivolta: «Cancellate quella discarica»

Il Comune vuole usare l'area di Rocca di Cencia per «compattare» i rifiuti destinati a Malagrotta - I pericoli per le case abusive - Un'altra manifestazione sulla Casilina



Un momento della manifestazione a Rocca di Cencia e in alto gli impianti Sogefin

«insanabili». Tanto che già nel '78 la precedente amministrazione aveva deciso di sollevare i vincoli perimetrando le aree. E' ovvio dunque che gli abitanti dopo la delusione vissuta quattro anni fa, si aspettavano che il problema fosse finalmente risolto.

Maddalena Tulanti

Autocentri Balduina sabato 18 e domenica 19 ottobre in via Appia Nuova, 803 presenta oggi, l'auto del domani **la nuova Audi 80C**